

Il Congresso contro Bush Via dall'Iraq entro il 2008

Sì ai fondi per la missione militare ma con un preciso calendario di rientro dei soldati. Il presidente: metto il veto

di Roberto Rezzo / New York

CARTE IN TAVOLA. Sul finanziamento delle missioni di guerra in Afghanistan e in Iraq, la maggioranza democratica al Congresso tiene testa a George W. Bush. Il testo definitivo del disegno di legge è stato approvato nel giro di ventiquattr'ore sia alla Camera

che al Senato. Oltre a stanziare 80 miliardi di dollari per le operazioni di combattimento, impone una data per l'inizio del ritiro delle truppe Usa dall'Iraq: 1 ottobre 2007. Anche prima, se il governo iracheno non dovesse rispettare gli impegni sul miglioramento della sicurezza. I voti a favore sono stati 51 contro 46 al Senato, 218 favorevoli e 208 contrari alla Camera.

La Casa Bianca ha immediatamente fatto sapere che eserciterà il potere di veto e che la proposta non sarà mai convertita in legge. E non ha risparmiato altre note polemiche: «È stata la massima dimostrazione di cinismo, è una sfortuna che le nostre donne e uomini in uniforme e le loro famiglie abbiano dovuto assistere a questo dibattito. Ed è incredibile che una legislazione urgente, necessaria a finanziare le nostre truppe, sia rimasta a Capitol Hill per 80 giorni - sono state le parole di Dana Perino, vice portavoce presidenziale - Ma si sa che siamo a Washington». Ha replicato Robert Byrd, presidente della commissione Bilancio alla Camera: «Il presidente ha fallito la sua missione di portare pace e stabilità al popolo iracheno. È ora di riportare le nostre truppe a casa».

Mentre i democratici festeggiano la vittoria, sull'altra sponda del fiume Potomac, dove ha sede il Pentagono, il generale David Petraeus ammette con i cronisti che la situazione resta estremamente difficile: «con tutta probabilità le cose si faranno più difficili prima di diventare più facili». Il generale non fa riferimento all'eventuale mancanza di soldi che potrebbe trovarsi a fronteggiare se Bush opporrà il veto alla finanziaria di guerra: «Cerco di stare fuori dal terreno politicamente minato delle varie proposte di legge». Sta parlando dei risultati dell'incremento di truppe deciso dalla Casa Bianca e che ha portato alla concentrazione di oltre 80mila soldati nella capitale Baghdad. Il bagno

di sangue non accenna a diminuire. Tutto il contrario. Nonostante ciò Bush pare intenzionato a giocare la partita sino in fondo, per quanto impopolare tra l'opinione pubblica e le stesse fila del suo partito. Al Senato due repubblicani hanno votato con i democratici: Gordon Smith dell'Oregon e Chuck Hagel del Nebraska. Ha votato a favore anche l'indipendente Bernard Sanders del Vermont.

L'unico democratico a votare contro è stato il senatore Joseph Lieberman del Connecticut. Democratico per modo di dire perché alle ultime elezioni, tromba-

80 miliardi di dollari per le operazioni di combattimento Dal primo ottobre 2007 l'inizio del ritiro

STAMPA INGLESE

Harry: deluso se in Iraq non sarò in prima linea

LONDRA Spedire o non spedire in Iraq il principino Harry? Lo stato maggiore britannico si arrovela sull'anelito interrogativo, con somma irritazione del figlio cadetto di Carlo e Diana che minaccia di gettare l'uniforme alle ortiche se a maggio non potrà partire per la guerra assieme ai commilitoni del suo reggimento. Almeno è quanto scritto ieri dal tabloid inglese Sun. La notizia però è stata poi in parte smentita da Harry. Non è vero che è pronto a lasciare l'esercito se non verrà inviato in Iraq, ha fatto sapere la Bbc. Resterebbe senz'altro «molto deluso», ha aggiunto l'emittente, citando fonti vicine ad Harry. Comunque, i generali al comando delle forze armate di Sua Maestà tentennano sempre più davanti alla prospettiva di mandare Harry in quell'infrida polveriera e si capisce: è una preda troppo ghiotta. Temono che i terroristi si faranno in quattro pur di ammazzarlo o rapirlo. Secondo indiscrezioni pubblicate ieri dal tabloid «Sun» lo stato maggiore pensa ad una soluzione di compromesso: il ventiduenne Harry, finora alla ribalta soprattutto per una lunga serie di scapstrate e superalcoliche notti in discoteca con o senza la fidanzatina Chelsea, potrebbe essere mandato in Iraq assieme al reggimento «Blues and Royal» ma con divieto assoluto di partecipare ad operazioni di prima linea. I generali preferirebbero sistemarlo dietro una scrivania all'interno di una base militare super-protetta.

to alle primarie, è riuscito a farsi eleggere come indipendente grazie all'appoggio del sindaco repubblicano di New York, il miliardario Michael Bloomberg. Due repubblicani, il senatore John McCain dell'Arizona, candidato alla Casa Bianca, e Lindsey Graham del South Carolina erano assenti. Né alla Camera

né al Senato il disegno di legge è passato con una maggioranza superiore ai due terzi, necessaria per scavalcare il veto presidenziale. Bush per esercitare il veto dovrà aspettare che il testo venga trasmesso alla Casa Bianca e a questo punto gli basterà restituirla non firmato. Tutto questo dovrebbe avvenire già lunc-



Il muro eretto a Baghdad Foto di Ali Haider/Ansa

Il presidente dovrà aspettare che il testo arrivi alla Casa Bianca e poi potrà restituirlo non firmato

di prossimo. A meno che non si apra uno spiraglio di mediazione tra Congresso e Casa Bianca. Una soluzione auspicata da Hillary Clinton. Barak Obama sembra invece orientato a votare in seconda battuta una finanziaria come la vuole il presidente: «senza scadenze». Per il bene delle truppe.

NIGERGATE Rice rifiuta di testimoniare al Congresso

NEW YORK La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice ha respinto la richiesta di una commissione parlamentare di convocarla per deporre sotto giuramento per il caso Nigergate. La commissione di controllo sugli affari governativi della Camera dei rappresentanti Usa aveva dato luce verde al suo presidente Henry Waxman affinché ordinasse la deposizione della Rice su una delle giustificazioni utilizzate dall'amministrazione Bush per invadere l'Iraq, le accuse a Saddam Hussein di aver cercato di procurarsi materiale nucleare in Niger. Queste accuse finirono nel discorso sullo stato dell'Unione poche settimane prima dell'inizio della guerra, il 20 marzo 2003, a dispetto delle perplessità espresse dall'intelligence Usa. Ma la Rice ha fatto sapere da un portavoce che non si presenterà a deporre, invocando una prerogativa dell'esecutivo che permette di non rispondere a una citazione del genere. «Questo è un tipo di argomento protetto da una prerogativa dell'esecutivo», ha dichiarato il portavoce del dipartimento di stato Sean McCormack. La Rice all'epoca era consigliere per la sicurezza nazionale e «c'era una sola persona che aveva il dovere di vagliare l'intelligence sull'Iraq: lei», ha detto un membro della commissione. I finti documenti sull'uranio del Niger destinati a Saddam furono l'epilogo di una serie di segnalazioni fatte in questo senso dal Sismi italiano alla Cia a partire dai giorni successivi all'11 settembre 2001, secondo un libro sulla vicenda di una giornalista del Washington Post, «The Italian Letter» (sottotitolo: «Come l'amministrazione Bush ha usato una lettera falsa per costruire il caso per una guerra in Iraq»).

AFGHANISTAN Per la Casa Bianca aveva dato la sua vita per difendere il Paese. Ora si scoprono le bugie: Pat fu ucciso da «fuoco amico». E Bush lo sapeva.

Storia di Tillman, da stella del football Usa a finto eroe

di Roberto Rezzo / New York

Falsi eroi a uso della propaganda di governo. La morte in Afghanistan di Pat Tillman, stella del football americano, diventa l'ennesima causa di imbarazzo per George W. Bush. Dopo la testimonianza dei familiari al Congresso, il presidente è costretto a scusarsi per le bugie del Pentagono. E viene fuori che il fuoriclasse dei Cardinals era contro la guerra e sosteneva John Kerry alle ultime elezioni. Nato il 6 novembre 1976 a San José in California, nel 1994 ottiene una borsa di studio per meriti sportivi alla Arizona State University e nel 1998, con la maglia degli Arizona Cardinals, entra nella National Football League come giocatore professionista. Nel maggio del 2002, otto mesi dopo gli attacchi dell'11 settembre, completa le ultime 15 partite della stagione, rifiuta un contratto triennale da 3,6 milioni di dollari per arruolarsi nella Us Army con il fratello Kevin, un promettente giocatore di base-



Una foto del 2003 di Pat Tillman Foto Ansa-Epa

ball. Alla fine del 2002 i due ragazzi terminano l'addestramento al Ranger Indocination Program e vengono assegnati al secondo battaglione del 75mo reggimento dei Ranger a Fort Lewis. Il battaglione è dispiegato in Medio Oriente l'anno successivo per prendere parte all'invasione dell'Iraq. Pat Tillman viene successivamente trasferito in Afghanistan, dove muore il 22 aprile del 2004. Il Pentagono dichiara che è «valorosamente caduto in combattimento». Nella prima ricostruzione fornita dal comando per le operazioni speciali dell'esercito si parla di un agguato lungo la strada in cui Tillman e compagni sarebbero caduti nei pressi del villaggio di Sperah, a una quarantina di chilometri dalla frontiera pachistana. La notizia suscita grande commozione in tutta l'America. Tillman è il primo giocatore di football ucciso in combattimento dalla morte di Bob Kalsu dei Buffalo Bills, avvenuta nel 1970 durante la guerra in Vietnam. Di fronte a uno sportivo osannato da milioni di fan, l'amministrazione Bush non risparmia sulle celebrazioni e ai funerali con picchetto d'onore e bandiera segue una promozione postuma e il conferimento di due medaglie al valore: la Silver Star e la Purple Star. Imbeccati dall'ufficio propaganda del dipartimento alla Difesa, i media danno fondo alla retorica. Un eroe ha dato la propria vita, rinunciando a soldi, fama e successo, per difendere coraggiosamente il suo Paese nella guerra al terrorismo. Un vero americano, tutto dio, patria e famiglia. La stampa di destra ci marcia così pesante che la figura di Tillman comincia a non essere più così simpatica a tutti. In un celebre editoriale pubblicato sul giornale studentesco dell'Università del Massachusetts, Rene Gonzalez scrive: «A Puertorico, dove sono nato, uno che lascia una carriera sportiva mi-

liata per andare ad ammazzare gli arabi non lo chiamiamo eroe». Non sono solo i militanti pacifisti a prendere le distanze. Neppure la famiglia riconosce Pat dall'immagine che ne vedono uscire su rotocalchi e rubriche televisive. E troppi particolari sulla dinamica della sua uccisione non convincono. Su pressione dei Tillman l'esercito apre un'inchiesta, affidata al generale Gary Jones. Salta fuori che Pat non è morto in un agguato dei talebani ma sotto «fuoco amico». Centrato alla testa da tre pallotto-

RAPITA IN IRAQ NEL 2003

E Jessica Lynch denuncia: la mia liberazione usata da Washington

Hollywood lo voleva a tutti i costi: era il volto pulito della guerra in Iraq. **Jessica Lynch**, una ragazza di 19 anni, sfuggita a una vita senza prospettive in West Virginia indossando la divisa della United States Army, si trova catapultata nell'inferno iracheno. È appena iniziata la guerra quando il 23 marzo 2003 viene ferita e fatta prigioniera dalle forze irachene in un agguato nei pressi di Nassiriya. Nell'azione 11 commilitoni perdono la vita. Il Pentagono per giorni la dà per dispersa: «Missing in action». Il 1 aprile un commando speciale costituito dall'élite delle forze speciali la libera con una clamorosa azione degna di Rambo. Il Pentagono ha organizzato il salvataggio senza tralasciare alcun particolare: ci sono anche un paio di cineoperatori dell'esercito armati di telecamera a visione notturna. L'intera azione viene filmata e - tra lampi, spari e porte sfondate - la liberazione va in onda su tutti i network televisivi. La poverina è in stato di shock e non può parlare, ma dal comando militare arrivano particolari a bizzeffe su come Jessica è stata catturata. Su come abbia opposto resistenza, su come abbia cercato di scappare. Bion-

da, bella e coraggiosa; la descrivono i settimanali di cui conquista le copertine. Un po' di photoshop ed ecologia sorridente con l'elmetto in testa, con la mimetica indosso, con in braccio il fucile. Sono stati due medici dell'ospedale di Nassiriya, Harith Al-Houssona e Anmar Uday, a raccontarci come sono andate davvero le cose. I soldati di Saddam erano dei galantuomini e hanno immediatamente scaricato Jessica al primo ospedale. Dove le sono state prestate tutte le cure necessarie. Siccome infuriava la guerra e la situazione in corsia non è tranquilla, i medici dell'ospedale avvertono gli americani e li invitano ad andarsela a riprendere il più in fretta possibile. Dal comando militare Usa solo silenzio. Mancano i posti letto e i sanitari ne tentano un'altra: caricano Jessica su un'ambulanza e cercano di consegnarla al più vicino accampamento americano. Per tutta risposta le truppe Usa aprono il fuoco contro l'ambulanza. Jessica Lynch è stata liberata solo quando Washington ha deciso di farlo alla sua maniera. Nell'audizione al Congresso Jessica è detto: «Non chiamatemi eroe. Ero solo preoccupata di salvare la pelle. Mi hanno usata».

Ci voleva un cambio di maggioranza a Washington perché della vicenda s'interessasse il Congresso

l'audizione parlamentare tenutasi questa settimana a Washington. «In questa vicenda il governo è venuto meno alle sue responsabilità. Particolari sensazionali sono stati deliberatamente inventati di sana pianta. Durante la cerimonia funebre, trasmessa in diretta televisiva, fior di ufficiali militari sedevano in silenzio ad ascoltare una valanga di menzogne - sono state le parole di Henry Waxman, deputato democratico della California, presidente del House Oversight and Government Reform Committee, il principale organo investigativo della Camera - Hanno distrutto prove, falsificato testimonianze, ingannato la famiglia Tillman e l'intera opinione pubblica americana. Abbiamo diritto di sapere come è potuto succedere». L'ispettorato generale del dipartimento alla Difesa ha ordinato all'esercito di aprire un'indagine criminale sulla morte di Tillman. Si ipotizza l'omicidio colposo.

le sparate da un commilitone. Forse una tragica fatalità, forse una reazione incontrollata in una situazione di estremo stress. Quello che è certo è che l'esercito ha sempre saputo come stavano le cose e ha nascosto per oltre un mese la verità ai familiari. Non solo: subito dopo l'incidente i compagni sotterrano la divisa e il giubbotto antiproiettile di Tillman per confondere le acque. Il succo del rapporto del generale Jones viene pubblicato il 4 maggio 2005 da Washington Post. Ma la nuova versione dei fatti, quella vera, non appassionava i media. C'è voluto un cambio di maggioranza a Washington perché della vicenda s'interessasse il Congresso. «Svelare che la morte di Pat è avvenuta per un incidente fratricida sarebbe stato un altro disastro in un periodo funestato da una lunga serie di disastri politici. La cruda verità sembrava inaccettabile», ha dichiarato Kevin Tillman durante

l'audizione parlamentare tenutasi questa settimana a Washington. «In questa vicenda il governo è venuto meno alle sue responsabilità. Particolari sensazionali sono stati deliberatamente inventati di sana pianta. Durante la cerimonia funebre, trasmessa in diretta televisiva, fior di ufficiali militari sedevano in silenzio ad ascoltare una valanga di menzogne - sono state le parole di Henry Waxman, deputato democratico della California, presidente del House Oversight and Government Reform Committee, il principale organo investigativo della Camera - Hanno distrutto prove, falsificato testimonianze, ingannato la famiglia Tillman e l'intera opinione pubblica americana. Abbiamo diritto di sapere come è potuto succedere». L'ispettorato generale del dipartimento alla Difesa ha ordinato all'esercito di aprire un'indagine criminale sulla morte di Tillman. Si ipotizza l'omicidio colposo.

www.cartia.org

Lavoro. Il governo si è dimenticato di «superare» la legge 30
Civiltà vecchia. I cittadini contro la centrale a carbone.
Culture contro. Un inedito di Egon Bondy, beatnik ceco

IL SETTIMANALE DA SABATO 21 IN EDICOLA € 2